Il Battesimo apre il cielo su di noi

Tutti noi abbiamo assistito o partecipiamo a qualche liturgia del Battesimo, perché genitori, o come padrini o madrine, come nonni o parenti. Forse con attenzione, oppure un po' da spettatori attendendo la conclusione per la foto di gruppo e il doveroso momento di festa che segue un Battesimo.
Spero che non ci sia sfuggito di memorizzare quel gesto dell'acqua e le parole "io ti battezzo" compiuto su di un ignaro bambino che segnerà per sempre la sua vita, anche se poi magari se ne dimenticherà per la non curanza di altri o sua, anche se lo rinnegherà. Però resta un segno che determina un'appartenenza. Battezzati, cristiani, sono termini che identificano popoli, culture, tradizioni.
Noi cristiani definiamo il Battesimo un sacramento, cioè un segno, un sigillo che fa presente e richiama realtà che non si vedono; realtà che vengono da fuori, da quel invisibile che esiste; per dire che la vita è avvolta di anima, di spirito, di soffio dall'alto, di alito vitale; per ricordare che l'umanità non è figlia del caso, ma del creatore, di Dio, dell'Amore.
Questo è vivere il Battesimo. Questa è la testimonianza dei cristiani al mondo.
Al fiume Giordano Gesù si mette in fila con l'umanità che ha bisogno di parole nuove, di messaggi di speranza, di misericordia, di luce. Giovanni Battista, lungo il fiume, sulle rive dell'attesa di tempi migliori, annuncia la certezza di tempi nuovi e ricorda che per intravvedere questi tempi nuovi occorre convertirsi, cioè cambiare modo di comportarsi, liberarsi dall'indifferenza, purificare il cuore, lavarsi interiormente. Giovanni invita a questi passaggi di conversione chiedendo di compiere l'azione di immergersi nelle acque del Giordano. Perché l'acqua rinnova, rinvigorisce, alleggerisce, purifica e, soprattutto, dà vita.
Tra coloro che sono in fila davanti al Battista c'è anche Gesù. Quando arriva il suo turno e dopo il suo passaggio nell'acqua si aprono i cieli e si ode una voce. Il cielo aperto! Quando nel cielo coperto, oscuro, piovoso, si fa spazio tra le nuvole uno sprazzo di luce, anche a noi esce spontaneo dire: il cielo si apre, arriva il bel tempo. Con Gesù, cioè vivere da battezzati, il tempo è più bello, si vive meglio, si sta meglio, la vita trova un senso. Quando Gesù esce dall'acqua cambia la geografia del cuore umano. Con Lui il cielo scende verso l'umanità e si attiva quel ricevitore che permette di sintonizzarci con Dio e captare una voce rassicurante: "*Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*". Un "tu" affettuoso, un abbraccio all'umanità intera, a ciascuno di noi. Questa voce, questo "tu" amorevole è talvolta, o spesso, non recepito. Capita un po' come davanti alla tv quando scorrono le immagine e non c'è l'audio. Magari si era premuto il tasto muto per rispondere ad una telefonata. E questo muto rimane schiacciato a lungo, perché distratti, perché si dimentica.
Non si sente la voce dall'alto, la voce di Dio perché si toglie l'audio al cuore, perché si naviga nella vita senza mantenere attivo il ricevitore dello Spirito . Non si va lontano se da battezzati, da cristiani, viaggiamo con l'audio dello Spirito spento, rischiando così di camminare contromano, nelle corsie sbagliate e girovagando confusi per raggiungere la meta. Giovanni il Battista mette in chiaro le cose, suggerisce le giuste coordinate per indirizzare nel verso giusto la nostra vita. Dice: "*Non sono io il Messia - Io battezzo con l'acqua. Ma Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo*" - Un battesimo solo con l'acqua fa la ruggine. Una fede tiepida, una fede che viene lasciata incustodita in balia delle intemperie della non curanza, una fede dimenticata, una fede non vivificata dallo Spirito fa appunto la ruggine e si sgretola. Non c'è battesimo senza lo Spirito di Gesù. Infatti Gesù, con la sua immersione nell'acqua, al Giordano, aggiunge e infonde, tra una goccia e l'altra, la sua vita, il suo Spirito. Oggi, festa del Battesimo di Gesù, il passaggio al nostro battesimo è d'obbligo per ricordarci che, Dio con noi, dà vita, assicura speranza e che per noi non può esistere la parola fine.

P. Valerio